Oplà! Ed ecco Laura

HOLLYWOOD, 9 — «Chi si vede!» diranno in molti, a Roma, vedendo questa foto di Laura Lane. «Ma non si chiamava Jackie?». Infatti, Jackie Lane 22 anni, non aveva molta fortuna in Italia. Gli americani la hanno scoperta e le hanno imposto di cambiare nome e «tipo». Ecco la nuova Lane pronta per il «lancio».

Modifiche al Premio Marconi per la Mondovisione

GROSSETO, 9

Il principio di attribuire il Premio internazionale «Guglielmo Marconi» della Mondovisione alle trasmissioni televisive che contribuiscano alla comprensione e alla solidarietà fra tutti i popoli è stato modificato ed esteso, nel corso della seconda riunione che il Comitato esperti ha tenuto a Roma il 1. giugno. Per ora si tratta di semplici proposte, che il Comitato esecutivo del «Premio» si riserva di esaminare, prima che esse vengano inserite nel progetto di regolamento da sottoporre alla Conferenza preliminare prevista per il prossimo autunno a Punta Ala.

Il Comitato di esperti ha proposto che — fermo restando il concetto ispiratore, a suo tempo, di questo «Premio Mondovisione» — vengano prese in considerazione anche quelle trasmissioni televisive che contribuiscano: alla evoluzione del linguaggio televisivo verso forme le quali ne valorizzino le caratteristiche peculiari, sia come informazione sia come spettacolo; alla divulgazione del patrimonio culturale di tutti i popoli e delle grandi conquiste della scienza.

In queste ultime settimane il Comitato esecutivo del «Marconi» ha cominciato a diramare gli inviti ufficiali agli esperti delle principali nazioni europee.

STASERA TOMAS MILIAN ESORDISCE IN TV

Ora il «nevrotico» vorrebbe ridere

Il giovane attore cubano spera in una parte comica che lo sottragga al personaggio di ragazzo angosciato

Quando lo incontrammo per la prima volta, quattro anni fa, a Venezia durante la Mostra del cinema, Tomás Milián era ancora un ragazzo quasi sconosciuto. Aveva preso parte a un paio di film (La notte brava, Il bell'Antonio) *in ruoli secondari e proprio in quel Festival doveva avvenire il suo debutto come protagonista, nei* Delfini *di Francesco Maselli. Già ad una prima occhiata Milián sembrava aderire al personaggio del giovane insofferente, aggressivo e timido, estroverso e angosciato, che in quegli anni veniva ancora definito «bruciato». Bastava osservarlo un poco, però, per rendersi conto che in lui questo non era un atteggiamento esteriore, una «posa»: Milián era, semplicemente e onestamente, se stesso, e non lo nascondeva. Figlio di una ricca famiglia cubana del periodo batistiano: fuggito di casa per fare l'attore; vissuto prima negli Stati Uniti e poi in Italia (allora era già nel nostro Paese da due anni), si portava sulle spalle l'incertezza tipica del ragazzo che, rifiutata un'adolescenza agiata un po' per disgusto del suo ambiente e un po' per spirito di avventura, non riesce a ritrovare un giusto rapporto con la realtà circostante.*

Era naturale, quindi, che produttori e registi tendessero a utilizzarlo sempre e solo nelle vesti di quel personaggio, che sembravano tagliate addosso a lui. Un personaggio, del resto, che offriva parecchie sfaccettature: dalla normalità di Un giorno da leoni alla pazzia clinica di Giorno per giorno disperatamente, dalla chiusa crudeltà del protagonista dell'episodio diretto da Visconti in Boccaccio '60 *all'intimo tormento di Gabriele nella* Banda Casaroli. *Un film dopo l'altro, così, Milián, malgrado fosse inchiodato a quel personaggio, riuscì a non diventare un cliché, dimostrando di saper andare ben oltre il semplice rifacimento di se stesso dinanzi alla macchina da presa (un limite cui, invece, molti dei nostri attori e attrici giovani non sono riusciti a sfuggire): dimostrando, insomma, d'essere un autentico attore.*

Forse, anzi, l'insistere su quel personaggio è stato per lui, in un certo senso, come una «cura»: ha imparato a osservarsi e a criticarsi meglio. Incontrandolo di nuovo, oggi, l'abbiamo infatti ritrovato assai diverso: più maturo, più controllato.

«Sì, credo di aver imparato molte cose» ci dice. «Confesso che c'è stato un periodo in cui ho ceduto alla tentazione di accentuare certi miei caratteri per costruire un tipo... per farmi pubblicità, insomma... Ma ho capito presto che era un errore: ed è stato proprio il lavoro che me lo ha fatto capire, soprattutto, e l'esperienza. D'altra parte, il lavoro, il mestiere d'attore è per me la cosa più importante, la cosa più solida della mia vita». Non è facile che un attore si giudichi con tanta franchezza.

«In fondo, io credo che un attore viva soprattutto, di volta in volta, per i suoi personaggi. A me capita così, almeno: ho bisogno di credere fino in fondo alle battute che mi vengono assegnate. Per questo, cerco di seguire disciplinatamente le indicazioni del regista, fino a considerarmi un pupazzo nelle sue mani...»

«Dunque, non ha preferenze?», chiediamo.

«Vorrei non averne, anche perchè sono convinto che un attore, per imparare a far bene il suo mestiere, deve provarsi sempre da capo. E' per questo che, oggi, vorrei che qualcuno mi offrisse di interpretare un personaggio completamente diverso da quelli del passato: un personaggio comico, ad esempio...».

E' un desiderio, pensiamo che potrebbe interessare un regista non legato a certi schemi. Stasera, comunque, vedremo per la prima volta Tomás Milian sul video e il suo personaggio sarà, ancora, drammatico, angosciato: Milián sarà infatti Joseph Diaz, il protagonista della commedia di Mel Dinelli, L'uomo, *tradotta da Mino Roli e diretta per la televisione da Vittorio Cottafavi. Il lavoro (che abbiamo potuto vedere l'altra mattina in anteprima) è tutto raccolto nell'arco di una giornata e narra dell'incontro e del rapporto del giovane Diaz con una matura signora, interpretata dalla bravissima Evi Maltagliati.*

Diaz, un portoricano, arriva nell'appartamento della signora Gillis per farvi le pulizie e subito si rivela un ragazzo strano, nevrotico, pieno di complessi, convinto di non riuscire a farsi amare da nessuno. L'incontro con la Gillis è, tuttavia, dapprima cordiale, quasi affettuoso, grazie anche ai modi materni della donna: a mano a mano che il tempo passa, però, in seguito a cento insignificanti episodi, la atmosfera muta, il ragazzo torna ad essere molto diffidente e la signora finisce per impaurirsi della compagnia di quel maniaco. Si giunge allo scontro aspro, si è sull'orlo del dramma, finchè la donna non riesce a riprendere il controllo della situazione, a tranquillizzare Joseph: proprio a questo punto, però, lo tradisce, consegnandolo alla polizia, per liberarsene. E a nulla servirà il suo tardivo pentimento.

La commedia, assai ben costruita e molto adatta al video, era, nell'originale, soprattutto un lavoro a suspense, seguiva un filone tradizionale del cinema e del teatro americani. Il regista Cottafavi lo ha leggermente modificato, cercando di dare una dimensione meno patologica al personaggio di Joseph Diaz, che, sul video, appare soprattutto come una vittima dei pregiudizi, dell'egoismo, dell'incomprensione che caratterizzano tanta parte della nostra moderna «civiltà».

Milián, secondo noi, ha assecondato il regista con molta intelligenza e ha creato un personaggio assai preciso, impregnato di verità umana, complesso nei suoi passaggi dalla mansuetudine alla violenza, dalla ricerca d'affetto alla diffidenza, dalla paura alla malinconia. Una delle sue interpretazioni migliori, ci sembra, che dà appunto la misura delle sue possibilità e lo indica come un attore assai congeniale al video.

g. c.

(Nella foto del titolo: Evi Maltagliati e Tomás Milián).

Forse Marlene per l'estate musicale

I Beatles non verranno in Italia. Non interessa, ai «parrucconi», il nostro paese. Del resto, non potrebbero sperare in quelle accoglienze, turbolente e fanatiche, alle quali sono stati abituati in varie parti del mondo, escluse Italia e Francia. Sergio Bernardini, proprietario della Bussola di Viareggio ed organizzatore di spettacoli, è stato a Londra ad offrir loro sei milioni per sera. Ma hanno detto di no. «Ho fatto qualche giorno di anticamera — confessa Bernardini — prima di essere ricevuto. Alla fine sono andato a cena con loro. Nulla da fare. Sarebbero venuti non soltanto alla Bussola, ma allo stadio di Viareggio e probabilmente in televisione. Avrebbero cantato 25 minuti al massimo come fanno sempre. Non è stata una questione di soldi.

Dunque, i Beatles dovevano essere il numero di maggiore attrazione della Versilia, l'arma segreta di Bernardini per vincere la battaglia dell'estate. Chi ci sarà al loro posto?

«Ho un cavallino — dice Bernardini — che non ha mai "rotto", che corre bene e arriva sempre: si chiama Fred Bongusto e punterò le mie carte su di lui, come "padrone di casa"». Fred, in un angolo del «Capriccio», sorride e annuncia che sta scrivendo una canzone per *Matrimonio all'italiana* insieme con Trovajoli: e che *Una rotonda sul mare*, il suo pezzo dell'estate, sarà acquistato da Barclay e inciso in francese.

Con Bongusto padrone di casa, quali saranno gli ospiti? La parola di nuovo a Bernardini: «Ray Charles con il suo numeroso complesso. La sera ballo, il pomeriggio *jam-sessions* con i musicisti della Versilia. Forse "Les surfs", un complesso di ragazzi di colore e forse Marlene Dietrich... Ma non c'è ancora il contratto», mette in guardia Bernardini. E tuttavia, con un largo sorriso, lascia capire che Marlene è quasi un certezza.

l. s.

I balletti di Bejart all'Opera

Ancora aggressivo il vecchio «Parade»

In «Tempi», su musiche di Webern, il più alto risultato del coreografo francese

Maurice Bejart ha trasportato, si direbbe, nel campo del balletto — e ne è un protagonista sia in qualità di prestigioso ballerino che d'intelligente coreografo — anche la sua antica vocazione per gli studi di filosofia. Affronta, quindi, le questioni della danza come ricerca e soluzione (e scelta) dei problemi che agitano l'esperienza culturale moderna.

Il *Balletto del XX secolo* — così si chiama la compagnia che egli ora dirige — è il suo strumento di conoscenza e di interpretazione della realtà del nostro tempo che Bejart contrappone alle belle ma consunte favole del balletto ottocentesco. Bejart, quindi, danza e pretende che si danzi con il cervello prima che con i piedi.

Lo spettacolo che registra il suo debutto al Teatro dell'Opera è nella gran parte orientato a interpretare il mondo contemporaneo attraverso la danza. Si spiega così, anzitutto, il recupero — assunto quasi come sigla del suo atteggiamento — del famoso balletto *Parade*. Quel balletto, cioè, ripresentato anche come omaggio al suo primo coreografo, Leonide Massine, che nel 1917 rappresentò uno dei primi scontri con le favole, combattuti insieme da Cocteau, inventore del soggetto e da Picasso, ideatore dei costumi e delle scene su musica di Erik Satie. Una musica che riecheggia certi aspetti strawinskiani, ma che riflette pungentemente il clima di battaglia affidato alle varie danze — grottesche e paradossali — culminanti in quella di un cavallo. Un cavallo, quindi un ballerino a quattro piedi, che da solo può svolgere morbidi, ma spietati passi a due.

La trovata è innocente, ma irresistibile nel suo svilupparsi come sberleffo caricaturale indirizzato ai virtuosi della danza tradizionale. Attraverso il cavallo, la figura del *danseur noble* ha quel che si merita, colpito com'è nel suo istrionismo divistico. Su *Parade* incide, certamente, il peso del tempo, ma la sua carica polemica è ancora aggressiva e diremmo che càpita bene dopo certe «estasi» del precedente spettacolo. Si capisce, pertanto, che qui si applauda con mani più strette.

Tanto più efficace in quanto sobria ed elegante, la partecipazione di Andrée Marlière, André Leclair, Marie-Claire Carrie e Vittorio Biagi.

Poichè non sarebbe una buona critica quella che non indicasse anche una soluzione ai problemi che affronta, Bejart, subito dopo *Parade*, ha presentato, su musiche di Anton Webern, il balletto *Tempi*. E' qui sorprendente come l'invenzione coreografica aderisca alla difficile partitura (quella dei *Cinque Pezzi* per orchestra) realizzando in una autonoma danza la densa e macerata stringatezza weberniana. Al contrappunto timbrico corrisponde un affascinante contrappunto di gesti, che non pretende di sovrapporsi alla musica, ma proprio di interpretarla in una sorta di danza interiore che fa piazza pulita di ogni retorica esteriorità.

Un balletto difficile ma nel quale può configurarsi il più alto risultato dell'arte di Bejart. Nell'ansia di incidere nello spazio gesti inediti e pregnanti di significati, nel protendersi ad una nuova dimensione di rapporti umani, si sono intensamente assorti Tania Bari, Patrick Belda, Lydie Braeckeleer e Antonia Pierre. Una coreografia esemplare, quindi, che offusca quella del balletto *Prometeo*, su musiche di Maurice Ohana.

Il mito di Prometeo che muore nella conquista del fuoco divino, incappa nella realizzazione di Bejart articolata tra geometriche e filiformi architetture, negli ingombri di un certo morboso decadentismo. Prevale qui un'accondiscendenza per certi compiacimenti esteriori (Prometeo viene coinvolto persino in una «danza del ventre») che contrasta con il balletto precedente e anche con l'assunto «rivoluzionario» proclamato da Bejart. La *Sinfonia per un uomo solo*, applaudita qualche anno fa a Roma, in uno spettacolo dell'Accademia filarmonica, potrebbe ancora, meglio di questo *Prometeo*, completare la vicenda artistica di Bejart.

Alla bravura di Germinal Casado, esibitosi nella muscolosa nudità di Prometeo, ha fatto poi riscontro quella di una formidabile ballerina: Duska Sifnios, protagonista del *Bolero* di Ravel. La coreografia, peraltro semplice e scarna (una pedana rossa per la ballerina che segue l'incalzare della melodia: intorno alla pedana una schiera di ballerini che assumono la funzione di ritmo), punteggia l'ossessivo crescendo tonico della partitura, risolto scenicamente (abilissimo anche il gioco delle luci, manovrate sempre all'interno del palcoscenico) in chiave di dramma o di sacrificio. Duska Sifnios, la «melodia» giunta allo spasimo, viene inghiottita dal «ritmo», ma subito dopo dall'applauso del pubblico, che ha tributato alla scalza interprete del *Bolero*, a tutta la compagnia, e allo spettacolo, un lieto successo.

e. v.

(Nella foto: un momento del balletto «Parade»).

le prime

Cinema

La spiata

Jacques Doniol-Valcroze, critico cinematografico divenuto regista e, occasionalmente, anche attore, ha confezionato questa *Spiata*, nella quale si può scorgere un riflesso pallido e obliquo di certe inquietudini morali, non specificamente appartenenti alla sola società francese. Michel, intellettuale borghese che ha militato nella Resistenza e che tuttora vien considerato «di sinistra» (sebbene viva producendo film da dozzina, e quantunque abbia sposato la figlia d'un ministro), si trova coinvolto nell'uccisione d'un esponente dell'oltranzismo di destra. Michel è stato, in realtà, testimone casuale e parziale del delitto, frutto di dissidi interni nelle organizzazioni semiclandestine filofasciste: ma, rifiutandosi nel contempo, di cedere alle minacce dei veri assassini, e di collaborare alle indagini della polizia, egli si avvolge sempre più in una rete che finirà col soffocarlo. Anche se la sua morte violenta sarà, poi, il risultato d'un grottesco moto di gelosia, più che d'una cosciente volontà omicida.

Lo strano comportamento di Michel è originato dal rovello ch'egli nutre in sé sin da quando, arrestato e seviziato dai nazisti, si decise a parlare: quella sua viltà non ebbe conseguenze dirette, ma pure la vita dell'uomo ne è penosamente oscurata: la moglie affettuosa e leggiadra, gli stessi amici di una volta non riescono a sottrarlo alla sua vocazione espiatoria, che avrà modo di toccare l'estremo limite. Siffatta tematica, non priva d'interesse, si può desumere tuttavia con qualche sforzo da un racconto elusivo e sfuggente, che morde appena a tratti nel cuore dei problemi, e che svaria troppo fra situazioni di pretto timbro poliziesco, congiunture psicologiche (e psicoanalitiche), vaghezze sentimentali e pigmenti erotici, suffragati da spogliarelli pubblici e domestici. Discreti gli interpreti: Maurice Ronet, Françoise Brion, Nicole Berger e Sacha Pitoëff; quest'ultimo nelle vesti d'un mellifluo commissario, che incarna del resto il lato più logoro e convenzionale della vicenda.

ag. sa.

Sexy a Tahiti

Il titolo, fortunatamente, non rispecchia il soggetto del film. Si tratta della storia di una giovane di Tahiti. La vediamo bambina, piena di curiosità per il piccolo mondo che la circonda. La seguiamo, da ragazza, fare la propria scoperta come donna. Assistiamo al violento incontro nella giungla con il primo uomo. Da qui partono, poi, varie esperienze, dettate dalla sua indole naturale e, sostanzialmente sana, con vari europei, residenti momentanei e turisti. La sua è una ricerca, della ragione di esistere, è il tentativo di comprendere un mondo lontano, fantastico, tanto diverso dal suo.

Amare esperienze, naturalmente, che però maturano la sua mente, ma non mutano i suoi istinti, il suo amore per la vita. Quella vita che continuerà felice, al fianco di un consanguineo. Il film è interpretato da abitanti del luogo, senza un dialogo, ma commentato da una voce fuori campo: i pensieri della ragazza. Il film risulta serio e ponderato, anche se appare evidente che il produttore-regista, Umberto Bonsignori, non ha raggiunto tutti i suoi ambiziosi scopi, fra cui quello di esprimere con chiarezza i motivi etici della vicenda: un messaggio di fiducia nella vita o affermante che la corruzione non ha tutti piegato?

Ad ogni modo diversi sono i momenti psicologicamente attendibili. Brava e bella la ragazza tahitiana, Tumata Teuiau. Al suo fianco appaiono Lilian Fellcien e Poia. Decisamente brutti i colori, ma, crediamo, per difetto di stampa.

vice

RAI TV programmi

contro canale

Eurovisione salmodiante

Il Telegiornale ci ha offerto ieri sera un ampio e tempestivo filmato sulle conseguenze della tromba d'aria nel Bresciano e del ciclone nelle Marche: immagini non generiche, accompagnate da un commento puntuale (il che non sempre avviene e per questo lo notiamo). Non possiamo fare a meno di dire, però, che abbiamo avvertito la mancanza di alcune interviste dirette che, insieme con le immagini e il commento, ci dessero un senso più immediato e vivo della realtà e, soprattutto, ci mettessero in contatto con coloro che la sciagura hanno vissuto. La TV ha la possibilità di fare questo, a differenza di qualsiasi altro mezzo di comunicazione: perchè dunque rinunciarvi? Non è anche questa lacuna, forse, un effetto della routine?

Sul secondo canale, in apertura di serata, mentre sul primo veniva trasmesso un film di maniera che sfruttava un filone classico del cinema (Il messicano, *di ambiente pugilistico), *la TV ha celebrato i dieci anni dell'Eurovisione con un lungo documentario realizzato dall'Ente televisivo tedesco-occidentale. Un documentario che, a nostro parere, tradiva chiaramente i suoi intenti d'occasione. Ci sono state fornite, è vero, alcune interessanti informazioni tecniche sul funzionamento della rete dell'Eurovisione: ma, proprio in questo campo, avremmo voluto spiegazioni più chiare e puntuali, mentre abbiamo dovuto rassegnarci ad assistere, per lo più a lunghe panoramiche su apparecchi tanto complicati quanto sconosciuti. Buono era anche lo spunto delle famiglie prese in quattro luoghi diversi dell'Europa a testimoniare l'accorciamento delle distanze operato dalla TV: ma avremmo voluto che si andasse al di là del semplice accenno emblematico; avremmo voluto conoscere meglio queste famiglie, ascoltare le loro voci, sapere delle loro emozioni e anche delle loro impressioni critiche. Invece, le sole interviste contenute nel documentario erano quelle ufficiali. Nel complesso, quindi, il tono del documentario ha finito per risultare monotono, nè a questa monotonia è riuscito ad ovviare del tutto il commento italiano, detto da Luciano Luisi con il ritmo un po' salmodiante che è proprio di questo telecronista. Tra l'altro, tra le frasi di Luisi abbiamo colto questa perla: «in quell'anno l'Eurovisione si insinuò tra le maglie della cortina di ferro...». Possibile che non si riescano a eliminare dal linguaggio televisivo, che dovrebb'essere secco e moderno, simili cascami?*

Infine, la serata è stata chiusa, sul primo canale, da un'altra puntata di Come, quando, perchè, la trasmissione sul giornalismo. Il momento più vivace ci è sembrato quello in cui ci si è occupati degli annunci economici: abbiamo intuito tutto un mondo sul quale, davvero, varrebbe addirittura condurre un'inchiesta a parte.

g. c.

TV - primo

8,30	Telescuola	
18,00	La TV dei ragazzi	a) Piccole storie; b) Attenzione... pericolo
19,00	Telegiornale	della sera (I edizione)
19,15	Il padre della sposa	«Buckley». Racconto sceneggiato
19,45	Italiani nel mondo	
20,15	Telegiornale sport	
20,30	Telegiornale	della sera (II edizione)
21,00	Almanacco	Presenta Giancarlo Sbragia
22,00	Eva ed io	Con F. Valeri, B. Valori, L. Volonghi, Gloria Paul, Gianrico Tedeschi (replica)
22,45	Una giornata nel camping	Servizio di A. Bianchi
23,00	Telegiornale	della notte

TV - secondo

10,30	Film	per le sole zone di Roma e Palermo: «Il bazar delle follie»
21,00	Telegiornale	e segnale orario
21,15	L'uomo	Due tempi di Mel Dinelli. Con Evi Maltagliati, Tomas Milian. Regia di V. Cottafavi
23,05	Notte sport	

Lina Volonghi, Bice Valori e Gloria Paul in «Eva ed io» (primo canale, ore 22)

Radio - nazionale

Giornale radio, ore: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; ore 6,35: Corso di lingua tedesca; 8,30: Il nostro buongiorno; 10,30: Ribalta internazionale; 11: Passeggiate nel tempo; 11,15: Musica e divagazioni turistiche; 11,30: Johann Sebastian Bach; 11,45: Musica per archi; 12: Gli amici delle 12; 12,15: Arlecchino; 12,5: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Zig-Zag; 13,25: I solisti della musica leggera; 13,45-14: Un disco per l'estate; 14-14,55: Trasmissioni regionali; 15,15: Le novità da vedere; 15,30: Parata di successi; 15,45: Quadrante economico; 16: Programma per i piccoli; 16,30: Musiche presentate dal Sindacato nazionale musicisti; 17,25: Pagine della letteratura musicale didattica; 18: Bellosguardo; 18,15: Piccolo concerto; 18,40: Appuntamento con la sirena; 19,05: Il settimanale dell'agricoltura; 19,15: Il giornale di bordo; 19,30: Motivi in giostra; 20,20: Applausi a...; 20,25: Giugno Radio-TV 1964; 20,30: L'ultimo selvaggio di Gian Carlo Menotti.

Radio - secondo

Giornale radio, ore: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30; ore 7,30: Benvenuto in Italia; 8: Musiche del mattino; 8,40: Canta Sergio Endrigo; 8,50: Uno strumento al giorno; 9: Un disco per l'estate; 9,15: Ritmo-fantasia; 9,35: Canzonieri napoletani di ieri e di oggi: Salvatore Di Giacomo; 10,30: Giugno Radio-TV 1964; 10,40: Le nuove canzoni italiane; 11,10: Buonumore in musica; 11,35: Piccolissimo; 11,40: Il portacanzoni; 11,55: Un disco per l'estate; 12,05-12,20: Tema in brio; 12,20-13: Trasmissioni regionali; 13: Appuntamento alle 13; 14: Voci alla ribalta; 14,45: Dischi in vetrina; 15: Aria di casa nostra; 15,15: Il mondo dell'operetta; 15,35: Un disco per l'estate; 15,45: Concerto in miniatura; 16,10: Rapsodia; 17,35: Non tutto ma di tutto; 17,45: Rotocalco musicale; 18,35: Classe unica; 18,50: I vostri preferiti; 19,50: Zig-Zag; 20: Concerto di musica leggera; 21: Ricordo di Giacomo Matteotti; 21,40: Giuoco e fuori giuoco; 21,50: Musica nella sera.

Radio - terzo

Ore 18,30: La Rassegna, Cultura nordamericana; 18,45: Darius Milhaud, canti ebraici; 19: Niccolò Cusano nel quinto centenario della morte; 19,20: Le dune di Cervia; 19,30: Concerto di ogni sera; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Nino Rota, Sinfonia n. 3; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: Costume; 21,30: Johann Sebastian Bach; 21,15: Diderot; 22,45: La musica, oggi:

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf

HENRY di Carl Anderson

LOUIE di Hanan